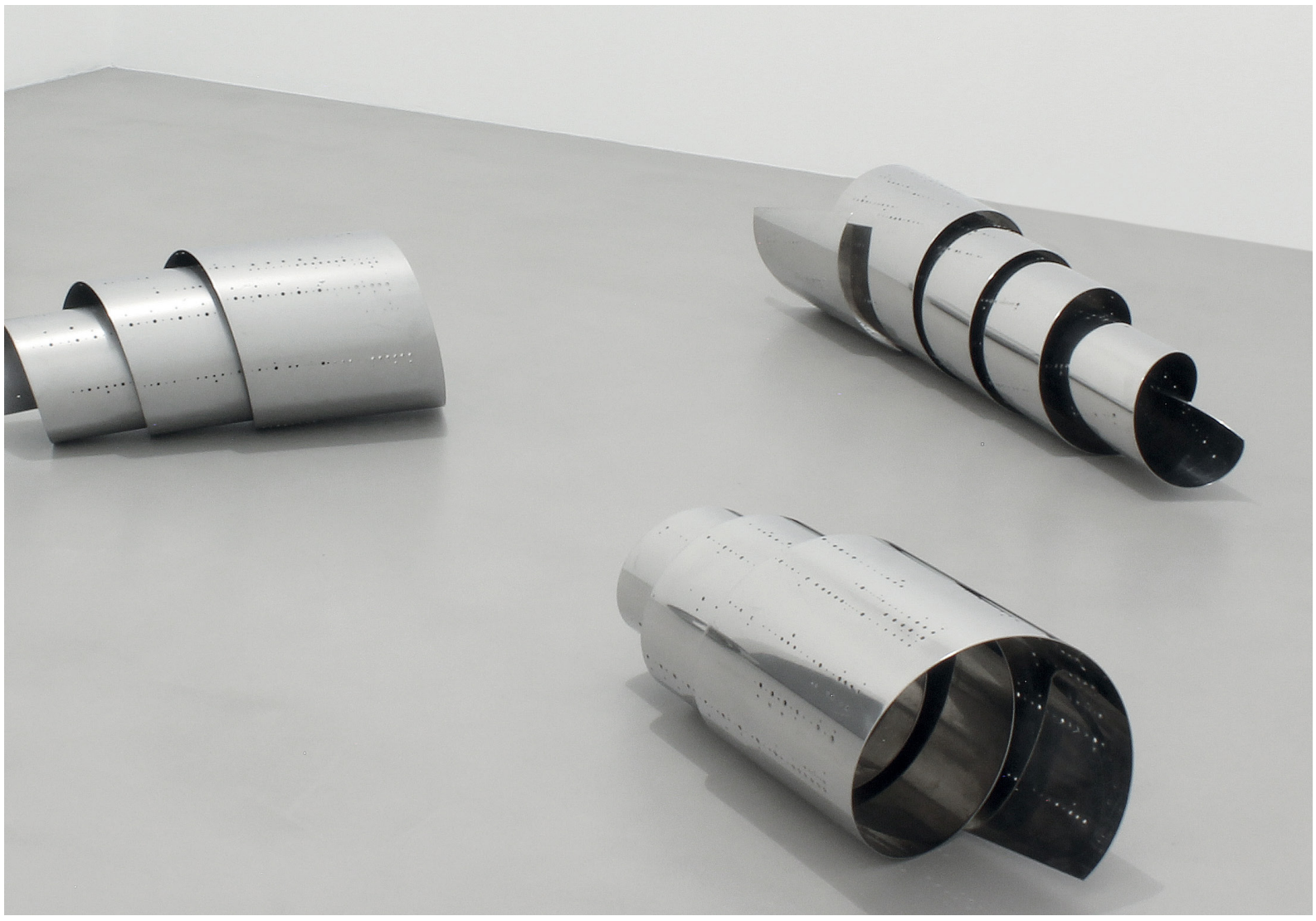

Riccardo De Marchi
(Mereto di Tomba, 1964)

"Significa percorrere quei 'sentieri interrotti' che ci ricordano da dove siamo venuti.
Significa attingere alle radici che assimilano e nutrono.
Significa aprire un dialogo con la 'differenza'.
La Natura, l'Arte e la Meraviglia.
...la vertigine che accompagna ogni sguardo sull'indicibile ...montagna incantata, ascesa e precipizio.
Il progetto consiste in un lungo "corridoio/sentiero" in acciaio inox a specchio.
...la natura si riflette in un rimando infinito. ...l'uomo appare nel suo specchiarsi."
Riccardo De Marchi, 18 luglio 2014

Senza titolo, 2003
Acciaio inox a specchio, acciaio zincato, dimensioni variabili

Dal 1990 Riccardo De Marchi assimila e riscrive il mondo attraverso sequenze di fori, punteggiature che attraversano superfici, e crea così un codice intenzionalmente indecifrabile. I buchi praticati nella materia si generano come una traccia, una sorta di scrittura, un segno del passaggio dell'artista stesso all'interno di un percorso che è mentale, metaforico e soprattutto fisico. Si tratta di un'azione che mira a ridefinire la presenza della materia ricollocandola attraverso l'assenza: "volevo che fossero i materiali stessi a rivelarsi con le proprie caratteristiche... volevo dei lavori fatti di niente!". Ogni foro diviene allora esso stesso *luogo*, spazio definito e ricercato all'interno del quale l'arte recupera il concetto di una materialità più concreta, plurale e finita. L'artista ci guida, sequenza dopo sequenza, all'interno di un percorso in cui ciò che d'impulso potrebbe essere percepito come una parte mancante, in realtà non sparisce e di certo non viene inteso come "nulla"; trova invece un altro spazio dove far emergere la propria esistenza attraverso l'imprimersi, il tracciarsi ed il ritracciarsi del gesto. Non vi è un ordine predeterminato secondo il quale i fori vengono praticati sulle superfici, e i buchi si risolvono in innumerevoli possibilità di lettura che, tuttavia, non si aprono ad acquisire significati metaforici ma restano fissi esattamente in ciò che si vede: "a me interessa imprimere queste tracce, che in qualche modo sono la mia esistenza, la mia presenza, qualcosa di segnato fisicamente da me".
Questa predisposizione dell'artista si articola anche su scala ambientale nel caso di interventi e installazioni di grande formato, come emerge guardando ...*Attraverso*... (2010), il progetto del lavoro ideato per il Museo d'Arte Contemporanea all'Aperto di Morterone e non ancora realizzato.
Con i propri lavori Riccardo De Marchi mette quindi l'osservatore nella condizione di ridiscutere ogni certezza percettiva poiché a seconda del modo in cui egli crea le proprie forature, in base a come sceglie di imprimere le proprie tracce, e in conseguenza di come la luce si posa sulla materia e ne colpisce le superfici ed i volumi, la percezione varia e si fa differente, nuova e disattesa.